

I giudici di Latina ieri hanno continuato a dire «no» alle pretese dei massacratori

Il gen. Miceli dal giudice

Finora respinti i tentativi per snaturare e spostare il processo sul delitto del Circeo

La Corte si è pronunciata subito, respingendola, sulla istanza della difesa di Izzo per portare il processo a Roma — Un'altra richiesta di legittima suspcione in Cassazione — Si vuole insinuare il dubbio di una « nefasta influenza » dell'ambiente — In realtà se ne cerca uno più favorevole — Lunedì si discute sulle perizie fisica e psichiatrica



Gianni Guido al momento dell'arresto per l'orrendo delitto del Circeo

CHE TIPO DI MATTO E' GIANNI GUIDO

Follia su misura che servi anche a evitare il servizio militare

Una sindrome nella quale ogni sintomo è messo al posto giusto - Perfino i reali precedenti invocati come scusante - Una famiglia bene che tira in ballo l'albero genealogico fino al 1865 - Le cause sociali

Da uno dei nostri inviati

LATINA. 1. Al primo piano della villetta coloniale di via Capo d'Istria, abitata da famosi economisti, alti funzionari del Parlamento e professionisti di tutto rispetto, c'era dunque un pazzo pericoloso? L'infatti sta la famiglia di Gianni Guido, uno dei giovani bruti del Circeo e, a quanto sembra, ascoltando i suoi avvocati, la risposta deve essere affermativa: matto e per di più nocivo. Nel disperato tentativo di salvarlo dal carcere a vita, la famiglia aveva infatti la carta della infirmità mentale, consegnando alla difesa un mucchio di panni sporchi, fino a ieri accuratamente nascosti in seno alla gelosa famiglia.

Che razza di ragazzino era, infine, questa coccolata prole di famiglia bene, figlio del dottor Raffaele Guido, alto funzionario della Banca Nazionale del Lavoro, uomo d'ordine, perfetto esemplare della maggioranza silenziosa, a destra in politica, cattolico ossessante, rotato al cul della doppia morale, della carriera, dei valori tradizionali?

Che razza, appunto. Per il suo prestigio di uomo di successo e di benpensante senza dubbi, il colpo è così duro che perdeva il denaro e l'antica sicurezza devono battere in ritirata.

Così gli avvocati profumatamente pagati hanno dovuto ogni raccontare alla Corte, e davanti al folto pubblico di sempre, per giustificare la domanda di perizia medico-legale, cose assai tristi e a tratti grottesche. Al fondo delle quali, comunque, la fondatezza della richiesta è rimasta tutt'altro che provata.

Dunque, Gianni Guido presenta un quadro psicofisico di questo genere: Riformata dal servizio militare (anche qui sorge il dubbio se non si sia forzata in un'occasione simile la mano) per disformismo della prima costa con disturbi rassicuranti degli arti superiori, crisi convulsive in periodi febbrili durante l'età prepuberale, crisi cefaliche (leggi mal di testa); attacchi di acetoneuria (chi non ha avuto l'acetone da piccolo?); instabilità del carattere; incidenti stradali a ripetizione (con l'ultimo, nell'ottobre '74, ha letteralmente sfasciato la macchina, e presentato un conto al padre di un milione di lire); sofferenze inoltre di momenti di agitazione psicomotoria; leve torpore; stati di amnesia.

A suffragio delle loro tesi, gli avvocati consaporano che, dato il personaggio, un esonero dal servizio militare non può costituire prova, tutt'altro, sono ricorsi anche alla dottrina, citando il Tencini, secondo il quale la costola cervicale di cui il Guido soffrirebbe, andrebbe considerata come « una anomalia di tipo regressivo, cioè come una alterazione morfologica a carattere atavico e ancestrale e forse come esponente di deperimento ». Insomma una mischia che sembra proprio a gliata su carta.

Inoltre per avallare la pazzia del loro protetto, gli avvocati hanno spiegato alla Corte che il Guido « inghiottisce spesso ». Per di più, si è enfaticamente chiesto l'avvocato Revel, uno dei suoi patrocinanti, davanti al pubblico e rogatisi tutti: « Lo sapete, come ha reagito Gianni

Guido, dopo il delitto alle martellanti contestazioni del giudice che lo inchiodavano alle sue colpe orribili? Signori della Corte ha reagito con uno sbalordito e ciò sarebbe il segno incontrovertibile di un'autentica insensibilità mentale? La famosa « sindrome dello sbalordito », appunto.

Quanto all'izzo, per il quale si chiede ugualmente la perizia medico-legale, si è spaziato in lungo e in largo, coinvolgendo ascendenti e collaterali, nonni, zii e cugini. Intanto, lui (secondo i suoi avvocati) presenta una « sindrome ansiosa depressiva con spunti fobici » e un « non risolto conflitto fra immaginazione e realtà ».

Allegra agli atti, c'è anche una certificazione medica che vale la pena di leggere. Dice di lui il dottor Mario Cimica, psicanalista, che lo ha avuto in cura per brevi periodi: « Soggetto di buona intelligenza a tipo prevalentemente astratto, con buone capacità di costruzione ma di scarsa sintesi. L'affettività tende ad esaurirsi in cariche ansiose, mentre la sessualità viene da lui parzialmente rifiutata come atto pratico ed esaltata come fatto emotivo. Forse — continua il medico — siamo di fronte ad un non risolto complesso edipico, forse solo ad una frustrazione sessuale, derivata da un tardivo intervento per finosi (che è una anomalia della sfera genitale) ».

Niente altro: un po' pochino per la asserita incapacità di intendere e volere, riferita a uno che ripetutamente si è macchiato di reati gravissimi.

Rendendosi conto della vacuità degli elementi addotti, si tira allora in ballo l'albero genealogico. Si scopre così che l'antenato della famiglia Izzo è in blocco, meticcio e un'altra peccata di gravi turbe psicopatologiche: « stichettabili come forme di schizofrenia ». In sostanza, molti casi psichiatrici e a livello di diverse generazioni: « Ben sette casi di patologia mentale in un arco di tempo e di generazioni, che vanno dal 1865 ad oggi ».

Ragioni per cui l'Angelo Izzo può (sic) essere considerato un bisnipote di due tizi che ebbero in famiglia due soggetti finiti in manicomio; inoltre è imparentato con altri tizi nel cui ambito familiare si è registrato un matrimonio tra consanguinei (addrittura cugini); in più in un ramo di altri suoi lontani parenti, si danno altri quattro casi di sfasati mentali.

Il delinquente del Circeo è poi certissimamente matto — secondo i suoi complici legali — perché, come certifica un altro medico, risulta affetto da « malattia delle prime vie respiratorie, insufficienze epatiche, persistente cefalea (che è sempre il commissario mal di testa) oltre che dalla nota fimosi ».

Cosa ne pensa il professor Guido Carli, del collegio di parte civile? Non sa trattenere un giudizio puntato seccato: « Sono richieste basate su dati non solo risibili, ma del tutto non attinenti alla questione del rito mentale. No, qui non siamo davanti a dei folli, questi sono solo fascisti e comunisti ». Si deve bensì parlare di follia sociale, che ha provocato alterazioni del carattere, ma, proprio in quanto tali (motivi obietti) sono da considerarsi, come legge vuole, non attenuanti, ma aggravanti ».

Maria R. Calderoni

Tutto serve alla difesa degli imputati del massacro del Circeo. Ma per ottenere cosa? Di fronte alle iniziative difensive dei « parolieri neri » incriminati per l'assassinio di Rosaria e per le sevizie a Donatella, non sono pochi coloro che si chiedono: ma che cosa vogliono raggiungere, qual è lo scopo reale delle iniziative dei legali di Gianni Guido, Izzo e Ghira, intenzionati a bloccare il dibattimento per non arrivare alla sentenza? In fondo, dicono i periti perizia fisica (come quella richiesta oggi dai legali di Gianni Guido) o quella psichiatrica lunedì prossimo, gli avvocati di Izzo, non possono certo spostare i termini del problema. Non

Da uno dei nostri inviati

LATINA. 1. Ma il processo andava bene dovunque, sono stati loro a dire che Latina andava bene. Poi il legale di Izzo ha avuto il cattivo gusto di parlare della morte di Rosaria, del tempo in cui sarebbe morto, del fatto che questa giovane vita possa essere stato lo strangolamento o il soffocamento. A questo punto Donatella non ce l'ha fatta più. Soffocato è il suo nome, è uscita di corsa dall'aula. L'avvocato Mangia ha introdotto questo discorso per sollecitare l'accoglimento di un'altra sua istanza: quella di rinvio degli atti a un'autorità giudiziaria diversa da quella di Latina. In parole povere: egli ha chiesto che del processo si spogli la Corte

di Latina e venga investita, invece, l'autorità giudiziaria romana. I motivi sono di carattere giuridico-processuale. L'avvocato ha parlato di « tempi di morte », ha parlato di « cause di morte », ha parlato di « accertamenti necropsici »: tutte cose veramente angoscianti. In confusione, il legale ha detto che dagli atti processuali non risulta alcuna prova che Rosaria Lopez sia morta a Latina. A queste argomentazioni e ad altre, tutte ugualmente pretese, ha risposto uno dei legali della famiglia di Donatella: l'avvocato Fausto Tartarino il quale non ha avuto difficoltà per elencare, cura alla mano, tutti gli elementi che contraddicevano questa tesi difensiva. Altrettanto ha fatto uno dei legali della famiglia Lopez, l'avvocato Tommaso Mancini. Tartarino, continuando su questa linea, ha anche fatto presente ai giudici popolari che i periti hanno sostenuto, senza ombra di dubbio, che la morte di Rosaria avvenne tra le 17 e le 21 della sera del 30 settembre nella villa dei sevizatori.

La parte civile e la Corte d'assise, poi, risponderanno lunedì prossimo invece alla richiesta di perizia fisica avanzata dall'avvocato Revel per Gianni Guido. Paolo Gambescia



LATINA — Donatella Colasanti (al centro) fra la madre e Olga Lopez

non l'ha voluto lo il processo di Latina. A me il processo andava bene dovunque, sono stati loro a dire che Latina andava bene. Poi il legale di Izzo ha avuto il cattivo gusto di parlare della morte di Rosaria, del tempo in cui sarebbe morto, del fatto che questa giovane vita possa essere stato lo strangolamento o il soffocamento. A questo punto Donatella non ce l'ha fatta più. Soffocato è il suo nome, è uscita di corsa dall'aula. L'avvocato Mangia ha introdotto questo discorso per sollecitare l'accoglimento di un'altra sua istanza: quella di rinvio degli atti a un'autorità giudiziaria diversa da quella di Latina. In parole povere: egli ha chiesto che del processo si spogli la Corte

Oggi nuova ricognizione a Sezze

INDAGINE SUL LUOGO DOVE SPARÒ SACCUCCI

Il deputato missino resta in carcere a Londra - Una lapide sul punto dove venne ucciso il compagno Luigi Di Rosa

I magistrati di Latina che indagano sulla sparizione sparatoria durante la quale fu ucciso il giovane compagno della FGCI, Luigi Di Rosa, torneranno oggi pomeriggio a Sezze per completare il sopralluogo iniziato giovedì 24 giugno e sospeso a causa di un forte temporale. Il sopralluogo di oggi sarà fatto nella piazza IV Novembre dove il missino Saccucci estrasse la pistola e sparò alcuni colpi ad altezza d'uomo. I magistrati dovranno rilevare la traiettoria dei proiettili dal punto in cui il parlamentare neofascista sparò contro il braccio della Direzione del PCI e il sindaco di Sezze, compagno Di Trapano.

Da Londra è giunta ieri la notizia che Sandro Saccucci rimarrà in carcere, quanto meno, fino al 5 luglio. L'udienza di ieri è risultata un successo per il braccio di ferro che in aria come il deputato missino ha sempre sostenuto. Inoltre sarà ricostruito il tragico conto che due colpi con la pistola in pugno nei vicoli di Sezze e il punto dove incontrò l'agricoltore Francesco Rossella minacciatore di ucciderlo.

Il giudice istruttore dott. Archidrono ha ascoltato nei giorni scorsi in qualità di testimoni i sindaci di Roccazola e di Maenza, le due

citadine che furono prescelte come sedi dei comizi di Saccucci. Oltre i due sindaci sono stati interrogati i comandanti dei locali stazioni dei carabinieri che avrebbero descritto al magistrato il comportamento di Saccucci e degli altri fascisti. Intanto, una lapide ricordo è stata scoperta nel punto in cui un mese fa fu ucciso il compagno Luigi Di Rosa. Alla cerimonia che si svolgerà mercoledì alla presenza di una folla commossa hanno preso parte il compagno Pietro Ingrassia, la Direzione del PCI e il sindaco di Sezze, compagno Di Trapano.

La scarcerazione di Sandro Saccucci rimarrà in carcere, quanto meno, fino al 5 luglio. L'udienza di ieri è risultata un successo per il braccio di ferro che in aria come il deputato missino ha sempre sostenuto. Inoltre sarà ricostruito il tragico conto che due colpi con la pistola in pugno nei vicoli di Sezze e il punto dove incontrò l'agricoltore Francesco Rossella minacciatore di ucciderlo.

no non avrà revocato il mandato di cattura e ha richiesto di estradizione — ha sostenuto l'avv. Giovene — la magistratura inglese è chiamata solo a decidere se a Saccucci si applichi o meno l'accordo internazionale di estradizione.

Il magistrato inglese ha rinviato l'udienza al 5 luglio ordinando il proseguimento dell'arresto di Saccucci fino a quella data. Resta fermo che queste udienze riguardano soltanto la libertà provvisoria del deputato missino mentre il processo relativo alla sua estradizione dovrebbe iniziare il 12 luglio. Entro questa data il governo italiano dovrà presentare tutta la documentazione necessaria alla discussione della causa, in particolare, dovranno essere sciolti i dubbi sull'imputato missino.

Come è noto vi sono diverse opinioni sulla validità o meno del mandato di cattura deciso dalla presente legislatura in quanto Saccucci è stato rieletto deputato. Tuttavia con la convocazione della Camera dei deputati prevista per il 5 luglio il nuovo ufficio di presidenza di Montecitorio dovrà decidere questo caso, il primo del suo genere registrato dall'avvento della Repubblica.

Concessa dal giudice di Spoleto la scarcerazione provvisoria

Scandalo Standa: in libertà Jalongo

L'inchiesta si sta avviando alla conclusione - Forse sarà di nuovo interrogato l'ex deputato socialdemocratico Gino Ippolito

Dalla nostra redazione PERUGIA. 1. Italo Jalongo, il consulente finanziario della Standa implicato nello scandalo delle licenze del supermarket, è stato scarcerato oggi dopo la concessione della libertà provvisoria da parte del giudice istruttore del tribunale di Spoleto, Luigi Fasconaro. Italo Jalongo era detenuto nel carcere della Rocca di Spoleto dal 24 febbraio scorso, da quando cioè scattò l'inchiesta sulle bustarelle della Standa, nella quale sono rinvenuti coinvolti l'ex presidente della società di grande di-

struzione, Sferza, e diversi componenti della Camera di commercio di Roma, fra i quali l'ex deputato socialdemocratico Gino Ippolito per il quale il Parlamento aveva concesso l'autorizzazione a procedere. Lo scandalo ha coinvolto anche alcuni funzionari della prefettura della capitale.

La scarcerazione di Italo Jalongo, uomo molto vicino a Frank Coppola, è coinvolto anche nello scandalo dell'assunzione alla Regione Lazio del noto mafioso Pasquale Rini; e uscito dal carcere spompettato nelle prime ore di pomeriggio di oggi. Erano in-

fatti le 14.10 quando si sono aperti i cancelli del penitenziario di Roma, e scattò una « 128 » rossa con a bordo, oltre a Jalongo, il vicequestore Imparato Jalongo aveva poco prima firmato in carcere, con procedura insolita, il modello 28 che gli ridava la libertà.

Il giudice Fasconaro, che aveva in precedenza respinto tutte le richieste di libertà provvisoria avanzate dai difensori di Jalongo, ha accettato finalmente le istanze perché, probabilmente, ha acquisito tutti gli elementi necessari a portare a termine, senza pericolo di inquinamento del

La strage all'aeroporto di Fiumicino del 17 dicembre del 1973, durante la quale furono uccisi 32 persone, è tornata ad interessare i magistrati inquirenti con le rivelazioni apparse nelle settimane scorse su alcune pubblicazioni. Ieri sera, per oltre due ore è stato interrogato in qualità di teste l'ex capo del SID, il gen. Vito Miceli, eletto deputato nelle ultime elezioni tra i candidati della lista del caporione Aimanante.

Come teste, il gen. Miceli dovrà chiarire alcune sue dichiarazioni apparse sulla stampa degli articoli di « Lotta Continua ». In particolare, l'ex capo del SID ha ammesso in due interviste che « gli attentati non erano teleday ». Questa ammissione collimava, in un certo senso, con altre clamorose rivelazioni apparse su « Lotta Continua ».

Secondo questo giornale, sarebbe esistita all'interno della PS una cella eversiva cui appartenevano gli agenti Bruno Cesca e Filippo Cappadonna. Questi due nomi erano stati tirati fuori a più riprese e particolarmente per la strage del treno « Italicus », per altri attentati sui treni e per alcune rapine. Bruno Cesca, secondo « Lotta Continua », era in servizio insieme a Filippo Cappadonna all'aeroporto di Fiumicino il giorno dell'attentato. Questa circostanza risulterebbe dai fogli matricolari dei due agenti finiti in carcere perché accusati di aver compiuto al cento per cento in Toscana.

Il giornale sostiene, attraverso alcune altre testimonianze, che gli arabi che parteciparono alla strage di Fiumicino furono accompagnati all'interno dell'aeroporto da alcuni agenti di PS in servizio di vigilanza. Questa circostanza è stata confermata da alcuni agenti di PS in servizio di vigilanza, che hanno fornito alcune vistose contraddizioni tra le dichiarazioni dei vari testimoni.

Ufficialmente il ministero degli interni dichiarò che i due arabi erano cinque prendendo per buono il numero degli arabi che salirono su un aereo con gli ostaggi a bordo. Ma numerosi testimoni presenti a Fiumicino dichiarano di aver visto sette uomini e una ragazza partecipante alla sparatoria. Inoltre, un agente di Fiumicino non trovò mai una giustificazione valida e la Resistenza palestinese lo condannò aspramente. L'inchiesta di Fiumicino è un episodio che non aveva nulla a che fare con la lotta di liberazione del popolo arabo « Lotta Continua » pubblicò anche il resoconto di un interrogatorio di Bruno Cesca nel quale l'agente di PS parlava di un aereo che era partito nel settembre del 1974 in rapporto a fatti avvenuti in Roma un anno prima e in cui, come ho già detto, non videro mai un aereo. Si tratta della strage di Fiumicino? L'interrogatorio se lo sono posto anche i magistrati romani che dopo aver rispettato l'istruttoria hanno riaperto le indagini.

L'11 maggio scorso venne interrogato il direttore di « Lotta Continua », Alessandro Benedetti Valentini, il quale ha confermato ai magistrati la veridicità delle notizie contenute nei servizi giornalistici. Intanto i magistrati di Bologna che indagano sulla strage del treno « Italicus » avevano incriminato l'agente di PS Cesca come presunto complice nell'attentato al treno. Inoltre Cesca è stato ritenuto responsabile del fallito attentato al cavalcavia ferroviario di Roviano, minato con candelotti dinamite. Da questi episodi, l'esistenza di una cella eversiva all'interno della PS è stata oggetto di indagini da parte di numerosi magistrati di Fiumicino, Arezzo, Bologna e infine di Roma.

A questo punto è stato interrogato l'ex capo del SID Vito Miceli che secondo gli inquirenti potrebbe conoscere retroscena di numerosi episodi criminali organizzati nel quadro della strategia del terrore. Sul suo interrogatorio non sono trapelate indicazioni ma non è escluso che Miceli in forza dell'immunità parlamentare acquisita con l'elezione a deputato, possa aver fatto delle rivelazioni soprattutto per quanto riguarda le responsabilità di qualche personaggio politico nel governo fascista.

Arrestato per il « golpe » di Borghese, il gen. Miceli ha condotto una « guerra secca » contro l'on. Andreotti perché mise alla Procura di Roma il famoso « dossier » che permise di riaprire quell'inchiesta giudiziaria. L'ex capo del SID, rinviato in giudizio per favoreggiamento ha minacciato più volte di pubblicare le sue memorie che dovrebbero essere un atto di accusa contro i suoi ex colleghi del SID contro personalità politiche.

Tuttavia le responsabilità di Vito Miceli nel periodo che precede il Sequestro di Piazza Fontana in Difesa sono gravi e il suo comportamento ambiguo ha avuto una conferma con la sua partecipazione, nelle liste del MSI, alle elezioni della Camera dei Deputati. Anche il suo legale, prof. Coppi, lo ha abbandonato, dichiarando la completa ostilità alle iniziative politiche di questo ex cliente. I magistrati hanno rivolto ieri a Miceli numerose domande e contestazioni ma solo nei prossimi giorni si riuscirà a conoscere gli sviluppi di questo interrogatorio.

episodi criminali organizzati nel quadro della strategia del terrore. Sul suo interrogatorio non sono trapelate indicazioni ma non è escluso che Miceli in forza dell'immunità parlamentare acquisita con l'elezione a deputato, possa aver fatto delle rivelazioni soprattutto per quanto riguarda le responsabilità di qualche personaggio politico nel governo fascista.

Arrestato per il « golpe » di Borghese, il gen. Miceli ha condotto una « guerra secca » contro l'on. Andreotti perché mise alla Procura di Roma il famoso « dossier » che permise di riaprire quell'inchiesta giudiziaria. L'ex capo del SID, rinviato in giudizio per favoreggiamento ha minacciato più volte di pubblicare le sue memorie che dovrebbero essere un atto di accusa contro i suoi ex colleghi del SID contro personalità politiche.

Tuttavia le responsabilità di Vito Miceli nel periodo che precede il Sequestro di Piazza Fontana in Difesa sono gravi e il suo comportamento ambiguo ha avuto una conferma con la sua partecipazione, nelle liste del MSI, alle elezioni della Camera dei Deputati. Anche il suo legale, prof. Coppi, lo ha abbandonato, dichiarando la completa ostilità alle iniziative politiche di questo ex cliente. I magistrati hanno rivolto ieri a Miceli numerose domande e contestazioni ma solo nei prossimi giorni si riuscirà a conoscere gli sviluppi di questo interrogatorio.

Arrestato per il « golpe » di Borghese, il gen. Miceli ha condotto una « guerra secca » contro l'on. Andreotti perché mise alla Procura di Roma il famoso « dossier » che permise di riaprire quell'inchiesta giudiziaria. L'ex capo del SID, rinviato in giudizio per favoreggiamento ha minacciato più volte di pubblicare le sue memorie che dovrebbero essere un atto di accusa contro i suoi ex colleghi del SID contro personalità politiche.

Tuttavia le responsabilità di Vito Miceli nel periodo che precede il Sequestro di Piazza Fontana in Difesa sono gravi e il suo comportamento ambiguo ha avuto una conferma con la sua partecipazione, nelle liste del MSI, alle elezioni della Camera dei Deputati. Anche il suo legale, prof. Coppi, lo ha abbandonato, dichiarando la completa ostilità alle iniziative politiche di questo ex cliente. I magistrati hanno rivolto ieri a Miceli numerose domande e contestazioni ma solo nei prossimi giorni si riuscirà a conoscere gli sviluppi di questo interrogatorio.

Arrestato per il « golpe » di Borghese, il gen. Miceli ha condotto una « guerra secca » contro l'on. Andreotti perché mise alla Procura di Roma il famoso « dossier » che permise di riaprire quell'inchiesta giudiziaria. L'ex capo del SID, rinviato in giudizio per favoreggiamento ha minacciato più volte di pubblicare le sue memorie che dovrebbero essere un atto di accusa contro i suoi ex colleghi del SID contro personalità politiche.

Tuttavia le responsabilità di Vito Miceli nel periodo che precede il Sequestro di Piazza Fontana in Difesa sono gravi e il suo comportamento ambiguo ha avuto una conferma con la sua partecipazione, nelle liste del MSI, alle elezioni della Camera dei Deputati. Anche il suo legale, prof. Coppi, lo ha abbandonato, dichiarando la completa ostilità alle iniziative politiche di questo ex cliente. I magistrati hanno rivolto ieri a Miceli numerose domande e contestazioni ma solo nei prossimi giorni si riuscirà a conoscere gli sviluppi di questo interrogatorio.

Arrestato per il « golpe » di Borghese, il gen. Miceli ha condotto una « guerra secca » contro l'on. Andreotti perché mise alla Procura di Roma il famoso « dossier » che permise di riaprire quell'inchiesta giudiziaria. L'ex capo del SID, rinviato in giudizio per favoreggiamento ha minacciato più volte di pubblicare le sue memorie che dovrebbero essere un atto di accusa contro i suoi ex colleghi del SID contro personalità politiche.

gi. pa.